Parrocchiale di Santa Maria Assunta (Sec. XVI - XVII)

Verso la fine del **secolo XVI** maturò nella mente degli uomini di Montecrestese l'idea di costruire una chiesa parrocchiale più bella e soprattutto più luminosa. Quella infatti che avevano era ampia, ma troppo bassa e scarsamente illuminata, avendo solo poche finestre su un lato e sulla facciata. Questa idea non si espresse in un disegno ben preciso e organico e fu realizzata in tempi molto lunghi. Tutto infatti dipendeva dalle possibilità economiche della comunità che tuttavia era pronta produrre ogni sforzo per fare un'opera degna e che anche ai nostri tempi appare ammirevole e grandiosa.

Teniamo inoltre presente il fatto che questa nuova impresa si realizza in un periodo tutt'altro che favorevole economicamente e mentre è in cantiere la costruzione o ricostruzione pressoché tutti gli oratori delle varie frazioni. Si cominciò questa volta a dare nuova forma al presbiterio che venne ingrandito, mantenendo la stessa larghezza, ma raddoppiando la profondità del precedente. I lavori iniziarono attorno al 1580, giacché il Visitatore pastorale del 1582 nota che: la cappella maggiore la qual si fabrica di presente è di lunghezza broccia 13 (m. 7,80), larghezza braccio 12 (m. 7.2).

Si ascende dal solo a detta cappella per gradi otto fabbricati in sarizzo (1). Il presbiterio o cappella maggiore fu finito qualche anno dopo ed il Visitatore pastorale del 25 Giugno 1592 nota che è coperto da una volta, ma che era troppo alto (nimis alte constructà} rispetto al pavimento della nave (2).
Negli Atti di Visita pastorale del 1596 si constatano anche altre modifiche imposte precedentemente, come lo spostamento del fonte battesimale sotto il primo arco davanti alla cappella di Santa Marta, la scomparsa degli altari dedicati a S. Maria e S. Caterina nella navata sinistra e di S. Andrea e S. Antonio abate nella navata destra (3).

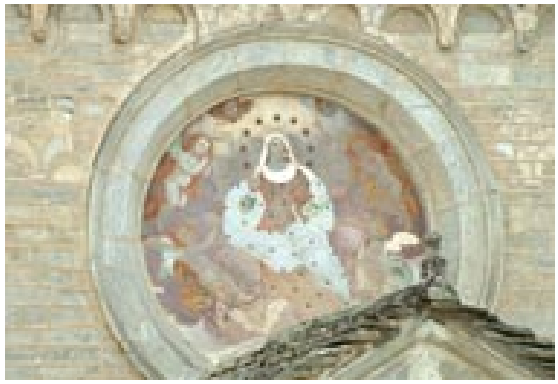
L'inventario del 18 Dicembre 1617 ci da la descrizione dell'ancona posta sopra l'aitar maggiore. La statua della Madonna stava dentro una ancona a forma di armadio sopra la quale erano scritte le parole Angelus Domini nuntiavit Mariae et concepii de Spiritu Sancto.

Due ante di legno dipinto e dorato chiudevano questo armadio e su di esse erano dipinte le immagini di S. Giovanni evangelista, S. Giovanni Battista e un altro Santo che l'inventario non specifica.

Affiancavano la statua della B. Vergine le statue di S. Pietro e S. Paolo. Questa nuova ancona con relative statue non è quindi quella più antica che rimaneva esposta a parte nella chiesa e precisamente presso la colonna infondo alla nave settentrionale . L'Inventario continua dicendo che il coro è tutto dipinto con varie pitture et immagini. Sotto l'arco del coro è un crocefisso grande con due Marie dipinte alla destra et alla sinistra . Ognuno degli altari ha i suoi capitali e redditi.

Parrocchiale di Santa Maria Assunta (Sec. XVI - XVII)

Compare in quest'epoca l'altare di S. Lorenzo in capo alla navata meridionale, nell'abside, che però non è ancora stata decorata. Vi è un certo legato fatto da Giovanneto de Francina per dipingerla, ma tale legato non è stato ancora adempiuto e ne rimane obbligato il signor Antonio di Garbellotto della Burella.



Vi si celebrava quasi tutte le feste per devozione del popolo e nel giorno del titolare vi si cantava la S. Messa a spese del signor Garbellotto. Anche l'altare di S. Giovanni Battista in capo alla navata settentrionale ha i suoi fondi e redditi; per i servizio delle celebrazioni di S. Messe si dividono i compiti i due parroci.

L'altare dei SS. Giacomo e Filippo è titolo beneficiale con il notevole reddito di 40 scudi d'oro e l'onere della celebrazione di due S. Messe alla settimana. Ne era allora in possesso il prete Fulvio Mariani che stava a Roma e non assolveva ai suoi obblighi. L'altare dei SS. Giacomo e Cristoforo era pure titolo beneficiale con reddito di 8 brente di vino e 8 staia di segale e l'obbligo della celebrazione di due S. Messe alla settimana (4). Negli ordini seguiti alla Visita pastorale, fatta 1'8 Ottobre 1596 dal Vescovo mons. Carlo Bascapé, si impone la costruzione del vestibolo davanti alla porta maggiore e si consiglia l'aggregazione delle

Confraternite a quelle di Roma per acquistarne i privilegi e le Indulgenze (5).

Le Confraternita del SS. Sacramento e del S. Rosario appaiono in fase di organizzazione negli Atti di Visita pastorale del 1592 e in quella occasione ricevono l'istituzione formale (6). Queste due Confraternite sembrano composte degli stessi mèmbri che nei primi anni del '600 decidono la costruzione di una propria cappella od oratorio aggettandola a circa metà della nave settentrionale,

di fianco alla vecchia sacrestia. Sull'arco della finestra posta in alto in testa a questa cappella, esternamente, è incisa la data in cui questa costruzione fu realizzata, almeno nella parte muraria: MCCCCCX. Negli Atti di Visita pastorale dell'11 Settembre 1616 si afferma che la cappella del SS. Sacramento de novo constructa è finita e sopra l'altare c'è il quadro dell' Ultima cena, di ignoto autore, che anche attualmente vi si ritrova, datato 1617, racchiuso in una bella cornice di legno finemente intarsiato.

Lo stesso aggiunge che la chiesa ha sei porte, tré in facciata, due nel muro meridionale ed una in quello settentrionale. Non ci sono banchi ed il Visitatore pastorale ordina che se ne procurino almeno otto.
Si dovrà anche sostituire il tabernacolo con altro di miglior fattura e porre la balaustra che separi il presbiterio dal resto della chiesa (7). Da tempo i Montecrestesani erano in obbligo di soddisfare un

voto da essi fatto il 29 Giugno 1604 e mai mantenuto. C'era stato in quell'epoca un grave pericolo di peste e gli uomini di Montecrestese, temendo il contagio, si erano riuniti al suono della campana sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale dove si facevano tutte le vicinanze comunali.

Essi incaricarono i deputati delle varie squadre di esprimere i termini di un voto solenne che l'intera comunità si obbligava a soddisfare. Perciò Pietro Rosso di Burella console della squadra di Roldo, Giovanni Zana di Nava console della squadra di Alloggio, Giovanni Canosso console della squadra di Naviledo e Delaiolo Giandoni a nome proprio ed a nome di Francesco Senestraro console della squadra di Lomese, giurarono e promisero che, a richiesta dei parroci, avrebbero fatto costruire un altare dedicato a S. Rocco a spese della comunità per celebrare la S. Messa in onore del Santo; questa frattanto sarebbe stata celebrata ogni anno ad un altro altare della chiesa parrocchiale in attesa che quello fosse stato costruito. Il voto imponeva anche che le spese di tutto ciò sarebbero state sostenute dalla comunità, obbligando ogni famiglia o fuoco a dare in perpetuo ogni anno un denaro. Ai curati restava l'impegno di celebrare la S. Messa per il popolo preceduta dalla processione a cui dovevano partecipare tutti i capi famiglia per ringraziare S.Rocco del beneficio ricevuto.

Il giorno di S. Rocco doveva poi essere festivo per tutta la comunità che era tenuta a far cantare la S. Messa solenne nella parrocchiale (8). Era intanto cresciuta anche la devozione a S. Carlo Borromeo, da pochi anni salito agli onori degli altari e proclamato grande e nuovo protettore dalla peste. Tale devozione ebbe i suoi fautori anche in seno alla comunità di Montecrestese, per cui subito si formò un gruppo che si denominò Compagnia di S. Carlo e che otterrà la formale istituzione nel 1626 (9). Frattanto il Vescovo cardinal Taverna negli ordini seguiti alla sua Visita pastorale del 13 Settembre 1616, richiesto su ispirazione di questo gruppo di devoti della licenza di costruire una cappella dedicata al Santo cardinale milanese così rispose: Si concede ali curatori della chiesa et a chiunque ne vorrà pigliare il carico, di fabbricare una cappella ed altare sotto il titolo di S. Carlo, tirandola fuori dalla parte meridionale dove bora è una porta et una finestra che sia all'incontro della cappella del SS. Sacramento et della medesima struttura, et se vorrà la Comunità concorrere all'opera se gli darà facoltà di compire con questo altare et cappella all'obbligo che hanno per voto fatti di fabbricare un altare a S. Rocco et se gli darà insieme il titolo di S. Carlo e di S. Rocco.

Poco avanti poi ripete l'obbligo: Non manchi la Comunità di compiere il voto di fabbricar l'altare di S. Rocco et farvi celebrar la Messa come sono obbligati per instromento ritenuto da Pietro Garbellotti notaio et se sino a quest'hora non si è riscosso la taglia/atta a questo fine; si riscota compitamente essendo già 10 anni che s'è fatto il voto et non è seguito (10). Sollecitati dal Vescovo gli uomini di Montecrestese accettarono di associare S. Carlo con S. Rocco nell'altare della nuova cappella accingendosi immediatamente alla costruzione. Il rettore don Antonio de Giuli nell'Inventario del 18 Dicembre 1617 testimonia che: In detta chiesa nella nave meridionale si fabbrica un'altra Cappella et Altare, sotto il titolo di S. Carlo, quale sendo imperfetta non si può ancora descrivere (11).

Fu completata pochi anni dopo giacché il testamento di Lorenzo de Juli di Veglio, del **26 Aprile 1622**,

suppone che essa fosse già stata costruita, giacché fissa un legato perpetuo per una S. Messa nella festa di S. Carlo "all'altare di S. Carlo nella chiesa di S. Maria" (12). La nuova cappella ci è descritta per la prima volta negli Atti di Visita pastorale che mons. Pietro Volpi fece il 21 Giugno 1627: E' fatta in volta, ornata di eleganti stucchi e chiusa da una cancellata in ferro; all'altare vi si celebra una Messa ogni anno alla festa di S. Rocco per voto fatto dalla comunità di Montecrestese.

Non si accenna alla presenza del quadro sopra l'altare dove è raffigurata la B. Vergine delle Grazie con S. Rocco e S. Carlo. Nell'Inventario del 1649 si allude alle varie pitture della volta, evidentemente in fase di attuazione, che saranno in seguito completate dal pittore fiorentino Luigi Reali con l'aiuto del pittore Francesco Negri di Mozzio nel 1655.

Gli affreschi della volta rappresentano la Processione penitenziale con la reliquia del Sacro Chiodo che **San Carlo** fece in occasione della peste di Milano del 1576 e la Visita di San Carlo agli appestati ricoverati nei lazzaretti.

La prima pittura reca la scritta Luigi Reali pittore fiorentino et Francesco Negri d'Antiporto anno dipinto l'anno MDCLV, nella seconda ...Fornari di Naviledo et ...di Vigna Maggiore et ... curatori anno fatto dipingere questi quadri l'anno MDCL V .Agli stessi pittori si devono attribuire anche i quadri posti sopra l'altare e che si riferiscono a episodi della vita di S. Carlo: S. Carlo conversa con un frate cappuccino, veglia la notte meditando e pregando, prende il S. Viatico sul letto di morte (13). L'altare di questa cappella fu inizialmente fatto di stucchi, così come la relativa alzata per accogliere il quadro, con varie statue decorative nella cimasa e, ai lati, quelle simboliche della Fede e della Speranza. In seguito, nella seconda metà del secolo XVIII, fu posto il bei altare attuale in marmi policromi finissimi.

Nella Visita pastorale del 1627 si accenna al fatto che il presbiterio della chiesa è chiuso da una balaustra di legno tornito e la volta è tutta decorata da pitture sacre. C'è anche un nuovo tabernacolo avente un'architettura più moderna e ricca di decorazioni. Il Santuario ligneo è benedetto; ha forma (pianta) ottagonale, ornato d'oro e nella parte esterna con sacre immagini, elegantemente elaborato e onorevolmente tappetato internamente di stoffa di seta bianca. E' sostentato dalle statue di otto angeli, con la statua di Nostro Signore risorto sulla sommità. Le statue degli angeli che sostentano questo Santuario mostrano le pudenda con grande indecenza.

In fronte del medesimo Santuario vi sono queste parole che devono essere tolte: "Maestro Bartolomeo Tiberino ha fatto questo tabernacolo di sua invenzione. Arona. Giacomo Maria Gasparo da Portano ha fatto fare questo tabernacolo di Limosina" (14). Il maestro Bartolomeo Tiberino di Arona che troviamo attivo anche in altre chiese ossolane, non si era limitato alla costruzione di questo tabernacolo o ciborio. Per la chiesa di Montecrestese scolpì anche il grande crocefisso ligneo da porre sopra l'architrave che, come nota il Visitatore pastorale nel 1627, era elegantemente intagliato, pitturato e dorato. Sulla trave che lo sosteneva appariva la scritta: "Attendile ad petram unde excisi estis" (Tenetevi saldi alla pietra da cui siete stati tagliati).

Poiché l'Inventario'del 1649 afferma che questo crocefisso è "assai grande e quasi nuovo", cosa che ugualmente afferma del ciborio, si può presumere che il Tiberino l'abbia fatto poco dopo il 1627 (l5). Questo crocefisso fu in seguito tolto dall'architrave e attualmente sta sopra l'altare in capo alla navata destra. Del medesimo stile del Tiberino e quindi a lui attribuibili sono due bracci lignei portacandelieri

infissi nel muro ai lati del presbiterio attuale, due grossi candelieri da porre ai lati dell'altare, una coppia di angeli torciferi dipinti e dorati, due busti reliquiari, uno maschile e l'altro femminile ed altri quattro reliquiari di forma tabernacolare.

Poiché negli ordini di Visita pastorale si insisteva nella necessità di costruire un protiro o vestibolo dinnanzi alla porta maggiore, si procurò di farlo, ma si trattò di un lavoro posticcio e inelegante, tanto che il Visitatore pastorale del 1627 dichiara senz'altro che "non corrisponde alla magnificenza della chiesa"; era infatti solo un tettuccio coperto di lamiera (16). Nonostante che la chiesa di S. Maria di Montecrestese fosse assai vasta e ben ornata fu ripreso il disegno di ampliarla in altezza incominciando questa volta dalle cappelle poste in testa alle navate laterali. I lavori quindi furono presto ripresi. Alla richiesta fatta il 20 Febbraio 1631 di poter demolire e ricostruire la cappella di S. Lorenzo in testa alla navata meridionale diede il suo assenso il Vicario generale con rescritto del 24 Febbraio 1631, previa la visita canonica del Vicario foraneo 17. Fu finita in quello stesso anno, che resta anche inciso sopra la finestra all'esterno della cappella.

In questa cappella il **12 Gennaio 1632** si ottiene la licenza di costruire l'altare dedicato alla Madonna. Passerà infatti in sottordine il titolo di S. Lorenzo (18). L'**11 Agosto 1633** i fabbricieri ottengono l'autorizzazione di ricostruire con uguale disegno la cappella in testa alla navata settentrionale, dedicata a S. Giovanni Battista (19), e in quello stesso anno ne portano a termine la parte muraria. La data 1633 è ugualmente incisa sopra la finestra all'esterno della cappella. Ambedue queste cappelle furono in seguito decorate nella volta con stucchi di bei disegno e con lo stesso materiale furono fatti gli altari e rispettive alzate che si appoggiano al muro di fondo.

Di queste due cappelle abbiamo una prima descrizione negli Atti di Visita pastorale del **19 Giugno 1641** che sostanzialmente, per quanto riguarda gli stucchi della decorazione, ci riportano a quella attuale.

Mancavano ovviamente le pitture. L'altare in capo alla navata destra ha associato anche altri Santi oltre il titolare S. Giovanni Battista. E infatti si sono aggiunti S. Giacomo e S. Filippo il cui altare era stato distrutto (20). E per questo motivo ritroviamo ai lati dell'altare le statue in stucco di questi due Santi contitolari. Sopra l'altare fu ricavata una nicchia rettangolare che doveva servire come "Deposito delle SS. Reliquie" che in tal modo erano sempre esposte senza doverle continuamente spostare, soluzione questa adottata in molte chiese.

Vi furono collocati i reliquiari già costruiti dal maestro Bartolomeo Tiberino in cui erano racchiuse le Reliquie di S. Apollonia martire e S. Floriano, donate nel 1632 dal signor Giovannino Comina di Montecrestese, dimorante a Roma e de familia summi Pontificis , cioè al servizio di **Papa Urbano VIII** (21), ed altri reliquiari di cui la chiesa si arricchirà in seguito. Altri titoli vengono aggiunti anche all'altare della Madonna in capo alla navata meridionale. Sopra l'altare in una nicchia compare la statua della Madonna, opera di artista transalpino, probabilmente svizzero, di gusto gotico, che stava un tempo sopra l'aitar maggiore.

Vi sono aggiunti, oltre il titolo di S. Lorenzo, anche quelli di S. Giacomo e S. Cristoforo, dopo che l'altare ad essi dedicato venne eliminato. Nell'alzata dell'altare appaiono le due statue in stucco, ai lati, di S. Pietro e S. Paolo. Nel 1649 risulta completata anche la decorazione della cappella del SS.

Sacramento dove pregevoli stucchi incorniciano buoni affreschi di un pittore ignoto, ma non imperito, il quale vi raffigura episodi della Passione, Morte e Resurrezione di Cisto: Entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, Lavanda dei piedi nel cenacolo. Gesù nell'orto del Getsemani, il bacio di Giuda, Gesù viene catturato. Gesù davanti a Cai fa. Gesù davanti a Erode, Gesù al tribunale di Piloto, Gesù incontra la Veronica, Gesù spogliato delle vesti e crocefisso, Gesù muore sulla croce. Gesù è deposto dalla croce. Gesù viene posto nel sepolcro. Resurrezione di Cristo.

Proposta a parte nel quadro sopra l'altare è L'istituzione della Eucaristia nell'Ultima Cena. Si tratta dunque dei quindici misteri che venivano particolarmente meditati dai Confratelli del SS. Sacramento e che daranno origine in seguito alla "Via Crucis" eretta in molte chiese con lo stesso scopo devozionale. Più tardi verranno posti anche altri quattro quadri, in verità di modestissimo pennello, che raffigurano i noti episodi dell'Antico e Nuovo Testamento: Il sacrificio di Isacco, Il fuoco celeste che incenerisce i figli di Aronne Abiu e Nadab colpevoli di offrire incenso violando la legge. Gesù che si accompagna per via ai discepoli di Emmaus, La cena di Emmaus. Sebbene non appariscenti, anche i panchetti disposti ai lati di questa cappella hanno dignitosa decorazione a intarsi. Nella Visita pastorale del 1641 il Vescovo mons. Antonio Tornielli elogia la bellezza delle nuove cappelle del SS. Sacramento, di S. Carlo e di quelle poste in testa alle navate laterali, ma critica la ristrettezza della sacrestia che trova inadatta (22).

Il suggerimento fu accettato e poco dopo ne fu costruita una nuova addossandola alla parete sud del presbiterio. Per la nuova sacrestia il maestro intagliatore e scultore ornavassese Giovanni Simone Longhi fece un grande armadio in noce per riporvi le suppellettili, decorandolo con cascatelle di fiori ed angioletti.

In alto, al centro, sopra un tabernacoletto pose la statua lignea dell'Assunta e sui due corpi laterali aggettanti pose due angioletti, sulle cui basi leggiamo le scritte che ricordano il costruttore ed i nomi dei fabbricieri che hanno curato il lavoro: Jo. Simone Lonngo di Ornavaso a fato la presente opera 1646 e Antonio Mognio, Giovannino Leonardo tutti dui curatori A.F.F.L.P.O. . Ma gli uomini di Montecrestese non erano ancora soddisfatti della propria chiesa parrocchiale e, pur essendo impegnati nella costruzione di altri oratori e in quella del santuario di Viganale, decisero di dare finalmente compimento al disegno della loro terza chiesa. Questo esigeva soprattutto, per renderla più chiara e luminosa, il sopraelevamento della navata centrale al fine di porvi le finestre necessane.

E sebbene questo lavoro fosse stato sufficiente, essi decisero un intervento ben più radicale e risolutivo che si tradusse in pratica nella ricostruzione pressoché totale della navata centrale e di gran parte di quelle laterali (sopraelevamento e volte). Si volle cioè che il tutto armonizzasse con le cappelle già costruite e piuttosto alte rispetto al resto della chiesa. Fu quindi presa la decisione di abbattere completamente i muri laterali della navata centrale e le volte di quelle laterali, sostituendo le brevi colonne di separazione con altre otto ben più eleganti e slanciate. Animatore di questo grandioso e dispendioso lavoro fu certa- mente il parroco don Giovanni Antonio Andreoli che era riuscito a riunire in meraviglioso accordo tutte le forze disponibili della comunità per convogliarle alla realizzazione dell'opera. E fu un periodo veramente grande quello per la parrocchia di Montecrestese in cui i parroci, i fabbricieri e tutta la comunità fecero corpo unico, lasciando da parte ogni motivo di contrasto fra le persone, i gruppi e le frazioni, per dedicarsi generosamente e di persona alla costruzione della chiesa parrocchiale.

Il 25 Aprile 1660 il parroco don Giovanni Antonio Andreoli ed il fabbriciere Giovanni Cerutti si accordano con il maestro scalpellino Abondio Dolano di Val denteivi per la fattura di otto nuove colonne e relative basi e capitelli per la nuova chiesa. Il prezzo è sommariamente fissato in 60 lire imperiali e due brente di vino per ogni affusto di colonna. Dovranno essere pronte per l'anno seguente (23). Il 28 Novembre 1661 i parroci don Giovanni Andreoli e Antonio Alberti firmano il contratto con lo stesso maestro Abondio Bolano per la fattura delle cornici e del finestrone della facciata della chiesa.

Il prezzo sarà di 150 lire imperiali e due brente di vino per la fattura del finestrone e due brente di vino ogni 100 lire di spesa per il resto. Il materiale dovrà essere consegnato per la metà di marzo dell'anno seguente 1662. Presente a questo contratto è anche il capomastro Antonio Martello di Campertogno a cui era stato affidato il lavoro di realizzazione dell'opera e che, probabilmente, è anche l'architetto che ne ha fornito il disegno (24). Il 24 Giugno 1663 gli stessi due parroci firmano un contratto sempre con il maestro scalpellino Abondio Bolano per la fattura del pavimento in piode squadrate del pavimento che doveva essere posto in opera completamente entro la festa dell'Assunta del 1664. Il prezzo sarà di 700 lire imperiali e 10 brente di vino (25). Si può dunque presumere che fra il **1661** ed il **1664** tutte le strutture murarie della nuova grandiosa chiesa siano state completate, comprese le volte sopra la nave centrale e quelle sopra le navate laterali. Durante questo tempo il servizio religioso parrocchiale fu fatto negli oratori e soprattutto in quello dei Santi Fabiano e Sebastiano posto in vicinanza della parrocchiale e da pochi anni costruito. Finita la chiesa, si rese necessario un ulteriore intervento. Il coro o presbiterio che era stato costruito per primo sul finire del secolo XVI, di fronte alla grandiosità del corpo della chiesa restava troppo basso e per di più troppo sopraelevato sul piano del pavimento di questa, cosa già notata dai Visitatori pastorali del 1596 e del 1627, per i quali cinque gradini di pietra erano troppi per raggiungere il presbiterio. Già nel documento citato del 24 Giugno 1663 si accenna all'intenzione di intervenire a modificare il presbiterio in modo da ridurlo alla giusta proporzione con le altre due cappelle e con il resto della chiesa.
E' lecito quindi pensare che entro il 1664 si sia posto mano a risolvere anche questo problema riducendo il livello del pavimento e contemporaneamente sopraelevando i muri del presbiterio. Avvalora questa ipotesi il fatto che il 9 Marzo 1664 si riunisce la Confraternita del SS. Sacramento nella propria cappella decidendo di cedere ai fabbricieri della chiesa parrocchiale i beni lasciati alla Confraternita da Maria del Notare di Vigna Maggiore con il patto che i sindaci debbano applicare i beni lasciati per la riforma ed edificazione del coro della stessa chiesa nella proporzione e forma della nuova fabbrica di tutta la chiesa (26). Con questa nuova ristrutturazione andarono perduti gli affreschi con cui il presbiterio era stato decorato e dei quali non sappiamo nulla. In compenso la volta fu ornata con gli eleganti stucchi che, mediante il cornicione corrente, si associano a quelli delle due cappelle e del corpo della chiesa. Mancavano ancora i vetri alle finestre e la decorazione pittorica delle volte.
L'11 Maggio 1665 i parroci con i fabbricieri della chiesa parrocchiale fanno un contratto col maestro vetraio Sebastiano Rener di Orsera per fare le vetrate della nuova chiesa. Q
ueste saranno vetrate a occhi di grandezza ordinaria di vetro ben chiaro, a fattura ben forte e polita a giudicio di persona perita . Si trattava dunque di vetri circolari legati a piombo, come erano in uso in quell'epoca e dovettero essere importati dalla vicina Svizzera. Il prezzo venne stabilito in parte in

contanti ed in parte in barili di vino buono condotto fino in Formazza per poi proseguire per la Svizzera (27).

Anche questo lavoro fu terminato nel 1666 ed il parroco don Giovanni Antonio Andreoli ne da testimonianza. Fra il **1666** e il **1670** fu anche avviata la decorazione pittorica. Ne ebbe incarico il pittore Carlo Mellerio di Domodossola, ma di origine vigezzina, essendo il padre di Craveggia. Al Mellerio sono dovute sia le pitture del presbiterio sia i medaglioni della volta della navata centrale, dei quali le cornici in stucco erano già predisposte. Nella volta del presbiterio il pittore Carlo Mellerio raffigurò I quattro evangelisti con i simboli iconografici tradizionali e nelle vele che conducono alla volta Le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità, nelle lunette due Sibille e Angioletti. Sui muri laterali del presbiterio, in altrettante cornici di stucco, sono raffigurate iniziando dal lato destro dell'altare: L'Annunciazione, L'Adorazione dei Magi, La Presentazione al Tempio, L'Adorazione dei Pastori, cioè i "Misteri" dell'infanzia di Gesù. Nella volta della nave centrale restano affrescati cinque medaglioni con alcuni angioletti, simboli e scritte alludenti alla Beata Vergine Maria a cui la chiesa è dedicata: Stella Maris, Pulchra ut luna. Incoronazione della Madonna Assunta in ciclo, Electa ut sol. Porta Coeli.

Esternamente, al centro della facciata, in un tondo con cornice di pietra, il pittore Mellerio affrescò L'Assunta coronata di stelle con angioletti, pittura che però ha tratto qualche danno dalle intemperie a cui resta esposta (28). Attorno al 1680 il maestro intagliatore e scultore Carlo Antonio Fiora di Crana in Val Vigezzo ebbe l'incarico di fare i due nuovi confessionali di noce scolpito che ancora si trovano in fondo alla chiesa. Al medesimo intagliatore è affidata la fattura dei due pulpiti in legno di noce scolpito, con contratto del 20 Gennaio 1684 firmato dai parroci don Giovanni Antonio Andreoli e don Gian Battista Casamognago. I pulpiti dovevano essere in opera per la festa dell'Assunta di quello stesso anno.

Il prezzo fu concordato in 600 lire imperiali e sei brente di vino buono (29). Il maestro Fiora fece un bei lavoro d'intaglio secondo lo stile barocco dell'epoca che ancora si può ammirare. I due pulpiti furono posti ai lati del presbiterio verso la nave centrale.

Alla fine di quello stesso anno, il 13 Dicembre 1684, i parroci e fabbricieri firmano un altro contratto con il maestro scalpellino Giacomo Canova di Campertogno per la costruzione del vestibolo o pronao davanti alla chiesa. Anche questo dovrà essere finito per la festa dell'Assunta del 1685. Il prezzo fu concordato in 1000 lire imperiali e 12 brente di vino (30).

Lo stesso **Giacomo Canova** fece anche tutta la decorazione della cimasa della facciata, ponendo le basi e piccole piramidi di pietra che coronano la linea del tetto (31). Restò così finalmente completata la bella facciata della chiesa. In essa pare armonizzato l'antico con il moderno: i resti romanici della prima chiesa e le aggiunte successive. Sono ben evidenti le tre sezioni delle navate in cui si aprono le rispettive porte. Al centro il protiro è supportato da due gruppi di colonne binate e controcolonne sostenute da pilastri con relative trabeazioni di bei disegno. Le nuove finestre, trifore di tipo serbano, sostituiscono, più in alto, quelle della chiesa precedente che furono chiuse. La pietra a vista dona a questa facciata solidità e il tipico colore grigio leggermente dorato con i raggi del sole che fa bella la pietra ossolana. Internamente la chiesa appare veramente grandiosa e tale da reggere al confronto

di costruzioni assai più pretenziose. Le tre ampie navate in volta, decorate con stucchi e pitture, si aprono al visitatore, offrendo un ambiente sacro di grande solennità e armonia d'insieme. Anche le cappelle laterali si innestano nel corpo della chiesa con un raccordo stilistico del tutto naturale. Le belle colonne di sarizzo, cavate dalla roccia su cui il paese è costruito, sono esse stesse un inno di pietra in onore della Madonna Assunta, da secoli patrona di Montecrestese. Le spese di questa costruzione furono grandi, ma sostenute dalla generosità della popolazione che offrì tutto quello che potè per la sua realizzazione: denaro e beni in natura di ogni genere, ma soprattutto lavoro gratuito per cavare il materiale necessario, sassi, sabbia, legnami ecc. e farlo giungere ai piedi della fabbrica. Ogni domenica e festa, eccettuate quelle solenni, la gente dopo la S. Messa si portava processionalmente nei luoghi stabiliti per un carico individuale di materiale. Lo stesso avveniva nel pomeriggio prima dei vespri e della benedizione. Chi possedeva animali da tiro li metteva anche a disposizione per il lavoro più pesante.

In vicinanza del cantiere di lavoro era stata anche costruita una fornace per fare la calce. Così la gente doveva portare il calcare necessario prendendolo dalle vene del territorio di Montecrestese o addirittura dalle cave di Crevola e, al tempo opportuno, quando si dava inizio alla cottura, alimentare il fuoco con la legna necessaria. Dobbiamo pure supporre che per la costruzione della chiesa e la sua decorazione siano intervenute anche le organizzazioni dei montecrestesani emigranti a Genova, a Bologna ed a Roma, ne è da escludere l'apporto di altre persone in qualche modo partecipi di questa impresa. A titolo di aneddoto ricordo questo curioso accidente. Nel 1634 i montecrestesani stavano lavorando attorno alla loro chiesa, il che si sapeva anche a Novara. Per dare ad essi un aiuto, secondo le usanze di quel tempo, fu imposto a certo Giovanni Piceni, in penitenza dei suoi peccati, di portarsi al cantiere di Montecrestese per lavorarvi tre mesi gratuitamente. Allora, evidentemente, le penitenze erano abbastanza rigorose.

Ma i montecrestesani, con quella punta di orgoglio che tutti i montanari mostrano quando si tratta di gareggiare nel lavoro, non presero la cosa sul serio e non davano l'attestato di aver compiuta la penitenza, così che il povero Piceni deve ricorrere al Vicario generale per essere accettato a lavorare e avere il riconoscimento necessario. E il Vicario generale impone ai fabbricieri di impiegarlo nell'opera e dargli il certificato richiesto, sotto pena nientedimeno della sospensione a divinis del parroco e dell'interdetto ai fabbricieri (32). Così la chiesa sorse e si abbellì con il contributo e la generosa partecipazione di tutti e di ciascuno. Un grande merito va anche ai parroci e specialmente a don Giovanni Antonio Andreoli, animatori instancabili ed intelligenti, per far opera degna di Dio e lasciare un segno non mediocre della fede del popolo di Montecrestese.

Il 1690 fu un anno indimenticabile per la comunità di Montecrestese. Il Vescovo di Novara mons. Giambattista Visconti volle venire a visitare la parrocchia ed a consacrare solennemente la nuova chiesa. Dalla relazione di questa Visita pastorale appare che mons. Visconti trovavasi a Crodo e 1'8 Settembre 1690, "per una via ardua e sassosa" (quella che dal piano sale alla chiesa) giunge a Montecrestese dove è ricevuto solennemente dai parroci, dalle Confraternite e dal numeroso popolo della parrocchia. Il giorno seguente celebra la S. Messa, amministra il Sacramento della Cresima ad un buon gruppo di persone, predica al popolo e incontra tutti i responsabili della comunità.

Poi consacra solennemente la nuova chiesa, concede le solite indulgenze a chi la visita nel giorno della dedicazione che egli fissa nel 1° settembre di ogni anno (33).

In seguito volle che all'interno della chiesa fosse posta la lapide ricordo che tuttora possiamo leggere: MDCXC DIE IX SEPTEMBRIS ILL.US ET REV.US JOHANNES BAP- TISTA VICECOMES EPISCOPUS NOVARIENSIS ANTIQUUM HOC TEMPLUM REFORMATUM CONSECRAVIT ET INGULGENTIAM DIERUM XL CONCESSIT ILLUD TEMPLUM VISITANTIBUS DIE PRIMO SEPTEMBRIS QUAM DEDICATIONIS DIEM DECREVIT.

(Il **9 Settembre 1690** l'Ili.mo e Rev.mo **Giovanni Battista Visconti** vescovo di Novara consacrò questo antico tempio ricostruito e concesse l'indulgenza di 40 giorni a quelli che lo visitano il 1° Settembre, giorno che decretò sia quello della dedicazione). L'opera di abbellimento non era però ancora finita. L'inventario del 14 Dicembre 1690 ci descrive minutamente la chiesa in tutta la sua completezza. Molti altari nella ristrutturazione erano stati eliminati; il fonte battesimale era stato collocato nella cappella di S. Marta. L'antica Madonna della prima chiesa fu collocata in una nicchia fra la cappella di S. Marta e quella del SS. Sacramento, togliendola dal luogo dove era precedentemente venerata (34). Nel 1702 fu posta la balaustra in marmo.

Compaiono anche quattro nuovi reliquiari lignei che incorniciano i sacri resti con vistose decorazioni di foglie d'acanto, lavori attribuibili alla bottega di Pie- tro Antonio Lanti di Macugnaga. Attorno al 1780 fu fatto il coro ligneo dietro l'altare maggiore in legno di noce scolpito, con decorazione di putti, attribuibile all'intagliatore valsesiano Giacomo Fantino che fece il simile nella chiesa di S. Gaudenzio di Baceno. La cappella di S. Carlo che era frattanto diventata la sede della Compagnia del SS. Nome di Gesù, si arricchisce del coretto in legno di noce intagliato con motivi di putti, fronde frutti di buon disegno, da attribuire con sicurezza all'intagliatore e scultore Bartolomeo Zanini Piroia di Vagna, discepolo del Lanti, al quale saranno affidati altri importanti lavori per la chiesa e per gli oratori di Montecrestese. Questo coro fu notato dal Visitatore pastorale già nel 1717, il quale afferma: in quella cappella vi sono sedili di noce elegantemente intagliati per i confratelli della Compagnia del Nome di Gesù (35).

Alla cappella di S. Carlo viene aggiunta la sacrestia e internamente vengono eseguiti da un ignoto pittore i due affreschi della Circoncisione di Gesù e, di fronte, della Venerazione del Nome di Gesù. Alla chiesa mancava il suono dell'organo che nelle solennità poteva dare maggior fervore ai riti religiosi. Si pensò prima alla cantoria. L'opera venne affidata allo scultore Bartolomeo Zanini Piroia. Il **7 Maggio 1723** il prevosto don Grazio Borrone a nome dei fabbricieri si accorda con lo scultore stabilendo anche il disegno. Il prezzo dell'opera viene fissato in 550 lire imperiali ed una brenta di vino al mese durante la messa in opera (36). Dopo circa un anno di lavoro la cantoria fu posta nella sua sede in fondo alla chiesa sopra la porta centrale. La ricevuta di pagamento a lavoro finito è dell'11 Dicembre 1724 (37). Frattanto si era provveduto anche all'organo vero e proprio, di cui nell'Archivio Parrocchiale si ha un progetto già 1' 11 Dicembre 1715 (38) e fu collocato nella monumentale cassa costruita dal Zanini Piroia.

Di quest'organo si fa particolare menzione negli Atti di Visita pastorale del **19 Luglio 1762** caratterizzandolo con 14 registri e 866 canne (39). Al di là delle qualità sonore dell'organo merita attenzione la monumentale cantoria del Piroia. Essa è stata concepita non solo come luogo per collocare l'organo e dare spazio ai cantori, ma anche come un inno alla Madonna. Perciò nella sua ornamentazione il Piroia, evidentemente richiesto dai parroci, riproduce sul legno le tradizionali

immagini simboliche che sono sempre servite alla pietà cristiana ad onorare la Madre di Dio: Janua coeli, Turris eburnea, Turris davidica, Domus aurea, Foederis archa, Electa ut sol, Pulchra ut luna, il giglio e la palma. Si ritrovano nelle formelle della cantoria, intercalate da telamoni, e nel soffitto della medesima. La cassa dell'organo si impone per le sue dimensioni. E' impostata su due pilastri lignei decorati, sormontati da ampie volute su cui si appoggiano i telamoni che sostengono l'architrave. Questo ha al centro un grosso cartiglio con la scritta "Canile tuba in Sion" ed ai lati due angeli tubicini. Lo stile è ovviamente barocco e risente dell'epoca in cui questa cantoria fu fatta, ma non manca di eleganza ed estrosità nel disegno. Questo organo rimase in funzione fino al 1900 allorché fu sostituito con il grandioso organo attuale della Ditta Montasti e Krengli Alessandro di Novara.

Questi organi un tempo esigevano una notevole fatica per mantenere i mantici in pressione; ora si provvede mediante un normale elettroventilatore. In occasione della posa della cantoria sopra la porta principale fu necessario eliminare dalla facciata il piccolo campanile con campanella che serviva per dare i brevi segnali delle funzioni, al momento della elevazione del SS. Sacramento e che, essendo quello grande molto distante dalla chiesa, era stato collocato in quel luogo. La corda scendeva, dice l'inventario del 1649 a mano sinistra entrando dalla porta maggiore.

Fu però ricostruito sopra la sacrestia. Secondo una testimonianza scritta del parroco don Calandra (**2 Gennaio 1908**) la campanella della sacrestia portava la data 1627 ed essendosi rotta il giorno di Natale del 1907, il giorno 6 Gennaio fu tolta e rifusa dalla Ditta Barigozzi con le stesse misure ed iscrizioni, eccetto l'immagine del S. Cuore di Gesù in rilievo (40). Nel 1738 fu affidata al pittore craveggese Giuseppe Mattia Borgnis la decorazione delle cappelle di S. Giovanni Battista e della Madonna del Rosario.

Le cornici in stucco erano state già predisposte circa 50 anni prima ed attendevano le pitture. Nella volta della cappella di S. Giovanni Battista il Borgnis raffigurò con vivace pennello i fatti principali della vita del Santo: Predicazione nel deserto. Battesimo di Gesù, Visita in carcere da parte dei discepoli, il Martirio mediante decollazione.

Questi quattro medaglioni sono separati da altri quattro tondi dove alcuni angioletti recano le scritte prese dal Vangelo che parlano di S. Giovanni Battista. La nascita è invece raffigurata nella lunetta posta sopra l'arco che collega la cappella al presbiterio. Sulle pareti laterali, in cornice di stucco, il Borgnis affrescò le immagini di S. Filippo Neri, S. Pietro Martire, La Beata Vergine con il Bambino ed un gruppo di Santi da una parte, e dall'altra, quelle di S. Anna e S. Gioacchino e la Vergine fanciulla, S. Lucia e S. Apollonia. Nella cappella della Madonna del Rosario, al centro della volta, il Borgnis dipinse L'Assunzione della B. Vergine Maria e nei quattro medaglioni attorno: La Nascita della Madonna, la sua Presentazione al Tempio, il Transito della B. Vergine, La SS. Trinità in attesa di accoglierla in Paradiso.

Nella lunetta sopra l'arco che unisce la cappella al presbiterio affrescò: Lo Sposalizio di Maria con Giuseppe e, sulla stessa parete, La Fuga in Egitto, L'Immacolata, S. Lorenzo martire.

Sono pure del pittore Borgnis le due formelle inserite nell'alzata in stucco dell'altare, raffiguranti S. Giacomo e S. Cristo foro. Questi due Santi con S. Lorenzo furono certamente posti al fine di ricordare

che a questa cappella della Madonna del Rosario erano aggiunti i titoli di due benefici: quello dei SS. Giacomo e Cristoforo e quello di S. Lorenzo (41). Attorno alla nicchia sopra l'altare di questa cappella che accoglie l'antica Madonna già esistevano i quadretti che rappresentano i Quindici Misteri del S. Rosario , di ignoto autore, ma di buon pennello.

Al pennello del pittore Giuseppe Mattia Borgnis appartiene in- vece la tela appesa al muro settentrionale della chiesa, che rappresenta La Madonna coronata di stelle sopra la quale gli angeli sostengono una corona di fiori, mentre il Bambino con la lancia colpisce il serpente diabolico avvolto sul mondo e che la Vergine calpesta con un piede uscendo dal crescente lunare, una rappresentazione teologica complessa che si riferisce alla Madonna. Nello stesso quadro sono raffigurati in basso, ai lati S. Antonio abate e S. Antonio da Padova e le Anime Purganti al centro. L'altare maggiore non era di particolare pregio, sebbene prezioso fosse il ciborio ligneo dipinto e dorato fatto dal maestro Bartolomeo Tiberino.

Si volle perciò sostituirlo con un altare di marmo che nel '700 si considerava materiale più prezioso, meno deperibile e più moderno del legno. Il nuovo altare fu offerto dai signori Antonioli e Revelli, eredi del fu signor Margaroli.

L'**11 Giugno 1777** i sindaci della comunità Carlo Guglielmini e Giacomo Ruffini Bartolini, che si erano rivolti al Vescovo di Novara per essere autorizzati ad accettare il dono, e quindi poter togliere il vecchio altare per sostituirlo con uno di marmo delegando anche il provicario foraneo don Antonio Pisi a benedirlo, ottengono risposta affermativa.

Perciò si presume che poco tempo dopo questo altare sia stato posto in opera; e con esso anche il quadro della Madonna Assunta, in cornice marmorea, posto sul fondo del presbiterio sopra l'altare (42). Purtroppo in questa sostituzione dell'altare il ciborio del Tiberino è andato totalmente disperso.

Il nuovo altare in marmi policromi si eleva, isolato, al centro del presbiterio. Ha disegno barocco settecentesco ed è impreziosito dalla qualità e tinta dei marmi sapientemente accostati. E' sormontato da un ciborio a forma di semicatino sostenuto da colonnine, studiato soprattutto per la esposizione del SS. Sacramento.

L'opera di abbellimento della chiesa non si esaurì nel secolo XVIII, ma continuò anche in seguito, ricordando che si provvide non solo al decoro dello spazio sacro, ma anche alle suppellettili per il culto, sostituendole con altre più preziose. Nel 1820 l'altare maggiore fu dotato di quattro busti in rame argentato, raffiguranti i vescovi, che avevano la funzioni di reliquiari, come si ordina nella Visita pastorale del 24 Agosto 1822 (43).

Nel 1827 la Compagnia di Genova fece dono alla chiesa parrocchiale delle 14 Stazioni della Via Crucis che fu benedetta il 31 Agosto 1828 da fra Antonio da Albo dei Minori Riformati (44). Nel 1843 la stessa Compagnia donò un bei paliotto in seta e oro ricamato a fiori e girali per l'altare della Madonna del Rosario. Lo ricorda la scritta posta alla base: "Compagnia di Genova 1843". Nel 1855 la Compagnia di Roma fece fare a sue spese la bussola della porta maggiore. Lo ricorda la scritta su di essa: "Compagnia di Roma 1855".

Parrocchiale di Santa Maria Assunta (Sec. XVI - XVII)

Nel 1859 tutta la chiesa fu ridipinta e decorata internamente. In questa occasione sopra la porta della navata sinistra fu posta la scritta ricordo: Ad onore della Immacolata Vergine Maria Assunta l'anno 1777 Pio VI concesse indulgenza plenaria nelle feste dell'Assunzione e della Visitazione e nel giorno di S. Rocco, e indulgenza di sette anni e sette quarantene nelle altre cinque feste di Maria SS. a chi confessato e comunicato visiterà questa antica chiesa restaurata l'anno 1662, adorna di eleganti pitture l'anno 1859. Dietro ordine del Vescovo del 25 Gennaio 1862 furono costruiti i banchi della chiesa. La spesa fu sostenuta in parte dalla fabbriceria e dalla Confraternita e dalla oblazione del sig. Giuseppe Antonio Borgnis di Craveggia che ebbe il privilegio di un banco proprio (con autorizzazione del Vescovo e del Municipio di Montecrestese).

Nella festa patronale del 15 Agosto 1876 fu benedetta la nuova statua lignea della Madonna Assunta che viene generalmente esposta e portata nelle processioni (45). Altri interventi risalgono al nostro secolo: l'impianto elettrico di illuminazione rifatto più volte, l'installazione di un primo sistema di riscaldamento (1959), il recupero e restauro di alcune suppellettili. Il nuovo tabernacolo di sicurezza fu ufficialmente inaugurato nella S. Messa di Natale del 1954 (46). Nel 1975 fu rinnovato l'impianto elettrico di illuminazione.

Nel 1991 il vecchio impianto di riscaldamento a raggi infrarossi (mediante gas) è stato sostituito da un più moderno ed efficiente sistema ad aria calda, con centrale termica posta nella sacrestia della cappella di S. Carlo.

Tratto da:

Storia di Montecrestese di Tullio Bettamini - Edizione di Oscellana (Domodossola 1991)